**29.**

**Badiou Alain** «*L'universale nasce nell'evento*

(1937) *e l'evento non fa riferimento alle particolarità della circostanza*.»

Filosofo, commediografo, drammaturgo, romanziere, docente universitario, conferenziere, articolista, saggista, politicamente impegnato… in un progetto continuo di rifondazione che converge nella trilogia *L’être et l’événement* 1988, *Logiques des mondes* 2006, *L'immanence des vérités* 2018. Ciò che avvolge le opere di Badiou e le anima (o da esse si dirama) è un prolungato e appassionato invito alla filosofia nei termini di una “*filosofia al presente*” (2005 e 2009, *Secondo manifesto per la filosofia*). Le componenti: «quattro procedure di verità»: artistica, politica, scientifica e amorosa; operative su due basi elementari che reggono il progetto o «"condizioni" della filosofia»:

**1. «la triplice caratterizzazione di una verità: essa è *singolare*, essa è *universale*, essa è *assoluta*»** (Badiou 1988). Con questi tre caratteri il termine verità va oltre la sua accezione classica (fondata sulla corrispondenza con la realtà e sulla coerenza logica) e diventa la costruzione fedele dell’essere-evento-molteplicità, nelle situazioni (procedure): politica, scientifica, artistica, amorosa.

a. **singolarità.** «*Chiameremo particolare ciò che può essere catalogato nel sapere tramite concetti descrittivi. Chiameremo invece singolare ciò che, nonostante la possibile identificazione come procedura in atto in una situazione, si sottrae a qualsiasi descrizione concettuale*» (Badiou 2005). La singolarità di una verità è determinata dal suo carattere di evento, “inteso come elemento *impossibile* che resiste a ed eccede la compiuta simbolizzazione” (come da Lacan).

b. **universalità**. Generale è un insieme omogeneo e settoriale ove ogni singolarità è definita e ridotta «*al semplice fatto di appartenere a questo mondo*» (e diventa assenza di caratteristiche). Universale è la singolarità (ogni più piccola verità) come evento imprevedibile che interrompe la generalità, ne “buca” la pretesa classificatoria secondo essenza e la pretesa immobilizzante della definizione per genere; accade come un tratto di verità universale, come il suo presentificarsi.

c. **assoluto. N**on un assoluto consegnato alla trascendenza o alla metafisica, esterno ai fatti e senza evento e senza storia; «*l'assolutezza, se esiste, deve essere una caratteristica intrinseca e palese di ciò di cui essa è un attributo. Non deve ridursi al fatto che il suo valore sia attestato in mondi differenti*» (Badiou 1988). La verità, singolare, ha una assolutezza intrinseca e ontologica.

**2. Un’ontologia del molteplice puro, dell’evento, della presentificazione.** L’unità, l’Uno, è la condizione dell’essere ma non è a sua volta “un” essere, è reso possibile nella sua presentificazione molteplice. «*Che l'uno, che non è, non possa presentarsi, ma solo operare, fonda "alle spalle" della sua operazione il fatto che la presentazione è a regime del molteplice*» (Badiou 1988). Dunque, una ontologia del molteplice puro abbandona la coincidenza dell’essere con l’Uno (L’Uno-sostanza condanna la molteplicità a mera parvenza e quasi inganno); impone tuttavia la riscoperta del ruolo dell’Uno in una ontologia del molteplice. Ciò accade non per un intervento esterno ma in forza dell’Uno che in se stesso si differenzia. La tesi: l’Uno che si toglie come un *in sé* diventa la dialettica logica dell’essere in quanto Uno che *in sé si differenzia*. Si rilanciano qui le posizioni degli antichi che si sono occupati o hanno posto il problema dell’Essere, dell’Uno e del molteplice (Eraclito, Platone, Aristotele) e gli sviluppi contemporanei presenti soprattutto nel campo della matematica. Eraclito Fr. 51: «differenziandosi entra in armonia con se stesso; un’armonia palindroma, come è per l’arco e la lira». Platone: l’Uno e il molteplice principi sommi; il molteplice è indicato con il due non come numero, ma inizio del processo di moltiplicazione- numerazione; è δυάς ἀόριστος: due è l’Uno che si apre alla propria infinità. Aristotele: «l'essere si raccoglie ("legge") nella presenza in molti modi [τὸ δὲ ὂν λέγεται μὲν πολλαχῶς], ma si riferisce ad un’unica natura [ἀλλὰ πρὸς ἕν καὶ μίαν τινὰ φύσιν]». Perciò «*ciò che è presentato nella situazione ontologica è il molteplice, con il solo predicato della sua molteplicità. L'ontologia, per quanto esiste, sarà necessariamente scienza del molteplice in quanto molteplice.* […] *ciò che si* presenta *è essenzialmente molteplice;* ciò *che si presenta è essenzialmente uno*» (Badiou 1988).

«*Che cosa ha la filosofia da dire a questo proposito? Essa ci dice: è necessario pensare l’evento. È necessario pensare l’eccezione. Bisogna essere in grado di parlare di ciò che è straordinario. Dobbiamo pensare la trasformazione della vita*» (Badiou, Žižek 2005 *La filosofia al presente*).